
CAPITOLO I.

PRELIMINARI.

1. — La società umana è l'oggetto di numerosi studi. Alcuni costituiscono discipline speciali: come il diritto, la storia, l'economia politica, la storia delle religioni, ecc.; altri abbracciano materie ancora confuse; alla loro sintesi, che mira a studiare la società umana in generale, si può dare il nome di **SOCIOLOGIA**.

2. — Questa definizione è imperfettissima, ma forse non si potrebbe migliorare molto, poichè di nessuna scienza, neppure delle matematiche, se ne ha una rigorosa. Ciò accade perchè l'oggetto della nostra conoscenza viene diviso in parti differenti solo per comodità e questa divisione artificiale è variabile col tempo. Ma stimiamo inutile far questione di parole; guardiamo alle cose.

Così non vogliamo discutere se la Sociologia sia o no una scienza autonoma, se diversa dalla filosofia della storia; occupiamoci piuttosto di ricercare quali uniformità mostrino i fatti sociali e quali vincoli d'interdipendenza intercedano tra questi. A un tale studio si dia poi il nome che si vuole.

3. — Per il nostro assunto vogliamo seguire certe norme che preferiamo esporre qui come introduzione, invece di trattarne man mano che ne sorga l'opportunità.

Le prove di alcune proposizioni che enumereremo soltanto, si troveranno poi nel corso dell'opera.

4. — Un autore può esporre i principi che intende seguire in due modi ben distinti: 1°. Può chiedere che si accettino come verità dimostrate; in tal caso ogni loro conseguenza logica si terrà per dimostrata. 2°. Può porre quei principi come semplice indicazione di una tra le tante vie che si potrebbero seguire; in questo caso nessuna delle loro conseguenze logiche è dimostrata nel concreto ed è solo ipotetica, quanto e come le premesse da cui è tratta. Perciò spesso si dovrà astenersi dal fare uso di queste deduzioni e si cercheranno i rapporti direttamente tra i fatti.

5. — L'esperienza ci ammaestra che questo secondo modo fu utile nello studio delle altre scienze; quindi vogliamo provare di usarlo in quello della Sociologia. Non poniamo come premessa del nostro studio alcun dogma e l'esposizione dei nostri principi sta solo ad indicare la via che, tra le molte da scegliere, vogliamo seguire. Perciò chi con noi per questa si mette, non rinuncia niente affatto a seguirne un'altra.

6. — Sinora la Sociologia è stata quasi sempre esposta dogmaticamente. Non deve trarre in inganno l'aggettivo « *positiva* » appioppato dal Comte alla sua: questa è altrettanto dogmatica quanto il *Discours sur l'histoire universelle* del Bossuet. Sono religioni diverse, ma pur sempre religioni e di questo genere se ne trovano nelle opere dello Spencer, del De Graef, del Letourneau e di altri autori. Di Sociologie « *umanitarie* » ne abbiamo a iosa; di quelle « *metafisiche* » non soffriamo difetto; di « *cristiane, cattoliche* » e simili ce n'è anche un piccolo numero; ci sia concesso, senza voler far torto a tutte queste stimabili Sociologie, di esporne qui una esclusivamente sperimentale, come la chimica, la fisica e scienze simili.

Quindi intendiamo, in quanto segue, tórre a guida solo l'esperienza e l'osservazione, nel senso che questi termini hanno nelle scienze naturali e non già nelle espressioni ora in uso: *esperienza intima, cristiana, ecc.* che rinnovano, mutato il nome, l'auto-osservazione degli antichi metafisici.

Per brevità, ove l'esperienza non si oppone all'osservazione, la nomineremo per indicare tutt'e due e così pure dicendo *scienze sperimentali*, intenderemo *e di osservazione*.

7. — In una collettività hanno corso proposizioni descrittive, precettive e simili, come per esempio: « Non desiderare la roba d'altri », « Ama il prossimo tuo come te stesso », « Sappi risparmiare se un giorno non vuoi essere nella miseria ». Tali proposizioni, unite con nesso logico o pseudologico e aggiuntevi narrazioni di vario genere, costituiscono teorie, teologie, cosmogonie, metafisiche, ecc.

8. — Per chi vi crede, guidato dal sentimento, si dividono in due classi di teorie: quelle *vere* e quelle *false*, i quali termini non sono ben definiti.

9. — Spesso si aggiungono tre assiomi:

1º. Ogni essere intelligente *deve* accogliere le proposizioni *vere*, respingere le *false*;

2º. Ogni teoria *vera* è anche utile, ogni teoria *falsa* è nociva;

3º. Una teoria non può essere utile per alcune classi, nociva per altre.

10. — Senza indagare intorno al merito intrinseco come nasce dalla fede, possiamo considerare tutte queste proposizioni e teorie dall'esterno, come fatti sperimentali, i quali manifestano le disposizioni, le inclinazioni degli uomini, e sono tra gli elementi che operano sulla società.

11. — Se procuriamo di classificarle, vediamo subito che una teoria è composta di due parti: il *materiale*, cioè

la parte descrittiva, assiomatica, l'intervento di esseri concreti o astratti, reali o immaginari; il *nesso*, cioè i ragionamenti logici o pseudologici, invocazioni al sentimento, intervento di elementi etici, religiosi, ecc. Vediamo inoltre che le teorie somigliano ad esseri viventi, cioè nascono, crescono, muoiono. Di questo diremo più lungi (§ 180).

12. — Considerandole sotto vari aspetti e tenendo conto delle possibili combinazioni tra l'indole del materiale e quella del nesso, possiamo dividerle così:

1^o. *Aspetto oggettivo*, cioè indipendentemente da chi le produce o da chi le accoglie:

CLASSE I. *Materiale sperimentale*:

(I a) nesso logico: comprende tutte le teorie delle scienze logico-sperimentali;

(I a 1) tipo rigorosamente puro con solo materiale sperimentale e nesso logico. Le astrazioni e i principi generali dai quali si deducono logicamente conseguenze, sono tratti solo dall'esperienza e a questa soggetti;

(I a 2) esplicitamente il materiale è sempre sperimentale, il nesso è logico, ma le astrazioni, i principi generali, assumono un valore che trascende l'esperienza, la signoreggiano;

(I b) nesso non-logico, cioè sofismi di logica, oppure ragionamenti artificiosi per ingannare altri.

CLASSE II. *Materiale non-sperimentale*:

(II a) nesso logico;

(II b) nesso non-logico.

Certo, la classificazione dipende dalle nostre conoscenze e chi stima sperimentali taluni elementi e logiche le argomentazioni porrà una teoria in una classe diversa da quella in cui la porrebbe chi stimasse il contrario.

Inoltre nel concreto una teoria può essere in parte sperimentale in parte no, in parte logica e in parte non-logica.

2°. *Aspetto soggettivo*, cioè in relazione a chi le produce o le accoglie:

a) *cagioni per le quali una data teoria è prodotta da un dato uomo*;

b) *cagioni per le quali una data teoria è accolta da un dato uomo*.

Tali quesiti si estendono anche alle collettività.

3°. *Aspetto dell'utilità*, sia dei sentimenti che producono una data teoria, sia dell'opera di questa teoria per produrre, rafforzare, modificare a sua volta certi sentimenti.

I. Utilità, o danno, dei sentimenti manifestati da una teoria:

(I a) per chi la produce;

(I b) per chi l'accoglie.

II. Utilità, o danno, di una data teoria:

(II a) per chi la produce;

(II b) per chi l'accoglie.

Anche queste considerazioni si estendono alle collettività.

13. — In compendio, data, per esempio, una proposizione $A = B$ dobbiamo risolvere i seguenti quesiti:

1°. *Aspetto oggettivo*. Tale proposizione è o no d'accordo con l'esperienza?

2°. *Aspetto soggettivo*. Perchè certi uomini dicono che $A = B$? Perchè altri uomini ci credono?

3°. *Aspetto dell'utilità*. Quale utilità hanno i sentimenti manifestati dalla proposizione $A = B$ per chi enuncia questa? quale per chi l'accoglie? Quale utilità ha la teoria $A = B$ per chi l'enuncia? quale per chi l'accoglie?

In un caso estremo si risponde sì al primo quesito e riguardo agli altri si aggiunge: « Gli uomini dicono, credono $A = B$ perchè ciò è vero », « I sentimenti così manifestati sono *utili* perchè *veri*; la teoria stessa è

utile perchè vera ». In questo caso estremo si trovano proposizioni della scienza logico-sperimentale e allora *vero* vuol dire d'accordo con l'esperienza. Ma vi si trovano anche proposizioni che non appartengono in nessun modo a questa scienza; e allora *vero* esprime tutt'altro, molto spesso il semplice accordo con i sentimenti di chi difende la tesi.

Nello studio che faremo nei capitoli seguenti vedremo spesso questi casi:

a) proposizioni d'accordo con l'esperienza, enunciate ed accolte per accordo con i sentimenti, i quali sono utili o nocivi agl'individui, alla società;

b) proposizioni d'accordo con l'esperienza, respinte perchè discordi con i sentimenti, ma che sarebbero nocive alla società, se fossero accolte;

c) proposizioni discordi con l'esperienza, enunciate ed accolte per accordo con i sentimenti, i quali sono utili, talora utilissimi, agl'individui, alla società;

d) proposizioni discordi con l'esperienza, enunciate o accolte per accordo con i sentimenti, le quali sono utili a certi individui, nocive ad altri, utili o nocive alla società.

Di tutto ciò nulla possiamo sapere *a priori*; chiederemo all'esperienza di ammaestrarci.

14. — Sotto l'aspetto oggettivo, abbiamo diviso le proposizioni e le teorie in due classi: la prima non esce dal campo sperimentale, l'altra in qualche modo trascende da esso. È necessario, se si vuol ragionare con un po' di rigore, tenerle ben distinte. Ognuna di esse ha la propria maniera di ragionare e, in generale, il suo criterio particolare, che la divide in due generi; dei quali uno comprende le proposizioni d'accordo logicamente col criterio scelto e che son dette « *vere* »; l'altro abbraccia le proposizioni che con tale criterio non si possono accordare e son dette « *false* ». Questi termini « *vero* »

e « *falso* » sono dunque in stretta dipendenza col criterio scelto. Se si volesse dar loro un significato assoluto, si uscirebbe dal campo logico sperimentale per entrare nel dominio della metafisica.

Il criterio di « *verità* » della prima classe di proposizioni è tratto unicamente dall'esperienza e dall'osservazione; il criterio di « *verità* » della seconda classe è fuori dell'esperienza oggettiva; si può trovarlo in una rivelazione divina, nei concetti che, si dice, lo spirito umano ricava da sè stesso senza il soccorso dell'esperienza oggettiva, dal consenso universale degli uomini, ecc.

15. — In generale i metafisici chiamano scienza il conoscere l'*essenza* delle cose, i *principi*. Se ammettiamo per un momento tale definizione, dobbiamo dire che quest'opera non è affatto scientifica; non solo ci asteniamo da indicare le *essenze* e i *principi*, ma neppure sappiamo che cosa vogliano dire questi termini (§ 211).

Mentre la metafisica discende dai principi assoluti ai casi concreti, la scienza sperimentale risale dai casi concreti, non ai *principi* assoluti, all'*essenza*, che per essa non esistono, ma a principi generali, che si fanno poi dipendere da altri più generali e così di seguito.

16. — In forma attenuata, il pregiudizio che impone la conoscenza dell'*essenza* mira a dimostrare i fatti particolari per mezzo del principio generale, invece di dedurre questo da quelli. Si confonde pure così la dimostrazione del fatto con la dimostrazione delle sue cause. Per esempio, da certe osservazioni ricaviamo l'esistenza di un fatto *A* e, di più, ne indichiamo come cause probabili *B*, *C*, *D*.... Si dimostra che queste cause non sono efficaci e se ne conclude che *A* non esiste. Tale dimostrazione sarebbe valevole, se si fosse dedotta l'esistenza di *B*, *C*, *D*,... dall'esperienza e se ne fosse ricavata l'esistenza di *A*; non ha forza probativa se, invece, l'osservazione ha dato direttamente *A*.

17. — La mente dell'uomo è sintetica; solo l'abitudine del ragionamento scientifico permette a poche persone di separare con l'analisi le parti di un tutto. Da questa tendenza risulta, per chi esprime una proposizione e per chi l'ascolta, una grande difficoltà a tener separati i due criteri, sperimentale e non sperimentale, mentre i più sono spinti a confonderli. Molti fatti importanti per la Sociologia trovauo in ciò la loro spiegazione, come vedremo poi.

18. — La necessità dell'analisi, per lo studio delle varie parti del fenomeno concreto, seguita dalla sintesi, per tornare dalla teoria al fatto concreto, che si è finito con intendere nelle scienze naturali, non è ancora capita da molti nelle scienze sociali.

Da ciò nasce l'errore comunissimo di negare la verità di una teoria, perchè non spiega ogni parte di un fatto concreto e, sotto altra forma, lo stesso errore di volere includere in una teoria tutte le altre teorie analoghe e anche estranee.

19. — Sia, per esempio, la teoria dell'Economia politica. Un fenomeno concreto *O* non ha solo una parte economica *e*, ma anche parti sociologiche *c*, *g*,... È un errore voler includere nell'Economia politica, come molti fanno, le parti sociologiche *c*, *g*,...; occorre invece aggiungere, e non sostituire, alle teorie economiche che danno *e* altre teorie che danno *c*, *g*,...

20. — Così nell'Economia politica si devono aggiungere, e non sostituire, le teorie dell'Economia applicata a quelle dell'Economia pura o matematica, la quale ha per scopo principale di porre in luce l'interdipendenza dei fenomeni economici.

21. — Ecco invece un portentoso ingegno che vuole sostituire la psicologia all'Economia politica, perchè molti fenomeni economici dipendono dalla volontà dell'uomo. Perchè fermarsi qui e non sostituirvi anche la

geografia e magari l'astronomia? Poichè, infine, il fenomeno economico dipende anche dai mari, dai continenti, dai fiumi e in principal modo dal sole che feconda

..... questa
bella d'erbe famiglia e d'animali.

A tali elucubrazioni c'è chi dà il nome di *Economia positiva*, e merita lode, perchè muove il riso e il riso fa buon sangue.

22. — È poi difficilissimo, quasi impossibile, ottenere che si separi la semplice conoscenza delle uniformità della società dall'azione per modificar questa. Se qualcuno si occupa unicamente di conoscere ciò che c'è, si vuole ad ogni costo ch'egli abbia pure uno scopo pratico e, poichè manca, si finisce con inventarlo.

23. — Similmente è molto difficile ottenere che non si vada oltre l'espressione del pensiero dell'autore e che alle proposizioni da lui enunciate non se ne aggiungano altre implicite ch'egli mai ha avuto in mente. Se noti un difetto o un pregio nella cosa *A*, s'intende che biasimi o lodi nell'insieme la cosa. Questo sarebbe comprensibile, almeno in parte, per un discorso di propaganda, o ragionando per accordo con sentimenti (§ 197); ma non è retta deduzione quando si vuol trarre da una semplice descrizione o ricerca di uniformità, perchè chi ragiona in maniera oggettiva secondo il metodo logico-sperimentale non ha da esporre il proprio sentimento, nè in modo esplicito, nè implicito.

24. — Supponiamo dati un certo numero di fatti: il problema di trovarne la teoria non ha una soluzione unica. Varie teorie possono soddisfare egualmente bene ai dati del problema e tra esse la scelta può venire suggerita da motivi soggettivi, quale per esempio la semplicità.

25. — Nelle scienze logico-sperimentali le teorie non sono altro che conseguenze dedotte logicamente da certe

proposizioni generali, astratte, dette *principi*, in cui sono condensati i caratteri comuni di molti fatti. Questi principi, queste teorie, le loro deduzioni, sono interamente subordinate ai fatti, non hanno altro criterio di verità se non di figurare bene i fatti e valgono in quanto e finchè concordano con i fatti, si respingono tosto che ne siano discordi.

26. — Non si esce dal campo sperimentale usando ipotesi come mezzo di ricerca di conseguenze, sempre da verificare con l'esperienza; se ne uscirebbe ove fossero usate come mezzo di dimostrazione, fuori di ogni accertamento sperimentale.

27. — Quando moltissime conseguenze di un'ipotesi sono state verificate dall'esperienza, diventa probabilissimo che una nuova conseguenza lo sarà pure e praticamente si è tratti ad ammetterla senza verificarla. Ciò spiega come nella mente di molti avvenga la confusione tra ipotesi sottoposta all'esperienza e ipotesi che domina l'esperienza. Sempre praticamente, ci sono casi in cui le conseguenze di certe ipotesi si possono accettare senz'altro. Per esempio, ora si pongono in dubbio certi principi della meccanica razionale, almeno per velocità molto maggiori di quelle che in pratica osserviamo; ma è manifesto che l'ingegnere costruttore di macchine può, senza il minimo pericolo di errore, seguitare ad ammetterli, perchè le velocità dei pezzi delle sue macchine sono ben lungi da quelle ove dovrebbero mutarsi i principi della dinamica.

28. — Tralasciamo di ricercare se le leggi scientifiche abbiano il carattere di *necessità* (§ 209). Nulla insegna a tal proposito l'osservazione e l'esperienza; le leggi indicano solo certe uniformità e solo nei limiti di tempo e di spazio in cui tali osservazioni ed esperienze si estendono. Questa condizione è implicita sempre, anche quando non è premessa all'enunciato. Chi non l'avesse ognora

presente non potrebbe intendere bene quanto in questo libro è scritto.

29. — Similmente rimaniamo estranei alle discussioni sulla *necessità* del sillogismo. Ad esempio, il sillogismo dei trattati di logica: « Ogni uomo è mortale, — Socrate è un uomo, — dunque Socrate è mortale » si deve, sotto l'aspetto sperimentale, enunciare così: « Tutti gli uomini di cui abbiamo potuto avere contezza sono morti, — i caratteri a noi noti di Socrate lo pongono nella categoria di questi uomini, — dunque è molto probabile che Socrate sia mortale ».

30. — Questa probabilità si accresce moltissimo per altre circostanze (§§ 212, 235) ed è perciò assai maggiore di quella del sillogismo seguente, che si poteva fare prima della scoperta dell'Australia: « Tutti i cigni di cui abbiamo potuto avere contezza sono bianchi, — un uccello che ha tutti i caratteri del cigno, ma di cui s'ignora il colore, deve porsi nella categoria dei cigni, — dunque quest'uccello sarà probabilmente bianco ».

31. — L'affermare, come taluni fanno, che « il miracolo » è impossibile, perchè contrario alla costanza delle leggi naturali, è ragionare in circolo, dare per prova di un'asserzione l'asserzione stessa. Se il miracolo si potesse provare, sarebbe a un tempo distrutta quella costanza delle leggi naturali. Il nodo della questione è dunque nella prova di un tale avvenimento, prova tanto più severa quanto più siamo portati fuori dalla cerchia dei fatti a noi noti; rammenteremo solo che l'onere di provare spetta a chi asserisce.

32. — Per noi dunque, le leggi scientifiche altro non sono che uniformità sperimentali, e sotto tale aspetto non differiscono nelle varie scienze. Le differenze s'incontrano principalmente nel maggiore o minore intreciarsi degli effetti di esse leggi. La meccanica celeste ha la fortuna di poter studiare gli effetti di una sola legge

(uniformità). Tuttavia questi potrebbero essere tali che difficilmente permettessero la scoperta dell'uniformità da loro presentata; invece, per buona sorte, la massa del sole è molto maggiore di quella dei pianeti, quindi si scopre l'uniformità, in maniera semplice sebbene a rigore non vera, supponendo che i pianeti si muovano intorno al sole immobile e rettificando in seguito l'errore commesso in questa prima approssimazione. La chimica, la fisica, la meccanica possono spesso studiare leggi separate o almeno possono isolarne gli effetti con mezzi artificiali; pure, in certi casi, appaiono intrecci difficili a distrigare. Questi crescono nella biologia, nella geologia, più ancora nella meteorologia e così nelle scienze sociali.

33. — Altra diversità delle leggi scientifiche sta nel potere, o non potere, separarsene gli effetti per mezzo dell'esperienza, che qui si oppone all'osservazione. La chimica, la fisica, la meccanica, la biologia, fanno uso larghissimo delle esperienze, altre scienze più parco, altre poco o nulla, come le scienze sociali, altre punto come la meccanica celeste, almeno per quanto spetta ai movimenti degli astri.

34. — Nessuna legge, comprese le economiche e le sociali, patisce eccezioni: un'uniformità non uniforme non ha senso. Il fenomeno volgarmente detto eccezione è il sovrapporsi dell'effetto di una legge a quello di un'altra. Sotto tale riguardo le leggi scientifiche, persino le matematiche, hanno eccezioni. Tutti i gravi alla superficie del suolo tendono al centro della terra, ma una piuma mossa dal vento se ne allontana, un pallone pieno d'idrogeno si alza in aria. È appunto l'intreccio di molte e varie uniformità che rende difficile lo studio di parecchie scienze.

35. — Invece dei singoli fenomeni osservati giova spesso considerarne altri medi in cui si attenuano gli

effetti di certe uniformità e si rafforzano quelli di altre. Non possiamo sapere, per esempio, quale sarà la temperatura del 15 giugno di un anno venturo, ma all'incirca si può conoscere la temperatura media del mese di giugno, meglio ancora quella di un trimestre per parecchi anni. Occorre però tener presente che tali medie sono in parte arbitrarie e composte da noi per nostro uso, non dare loro un'esistenza indipendente dai fatti, un'entità metafisica. Spesso sono soltanto il primo grado di un'interpolazione.

36. — In una prima approssimazione, ci possiamo contentare di sapere che, alla meglio, si sono eliminati certi effetti di *poca* importanza, di fronte ad altri di una *maggiore*. Ma appena si può, giova dare una qualche precisione a quei termini *poco*, *maggiore* e sapere all'incirca che cosa si è eliminato e che cosa si è conservato. Meglio però sarà se si potranno conoscere i limiti delle differenze che corrono tra il fenomeno reale (i fatti) e la figura che con quelle medie, o teorie, ne otteniamo. Ma ciò non toglie che il primo passo, fatto separando gli effetti di poca importanza da quelli di maggiore, sia spesso di grande valore ed assai difficile a compiersi. Esso apre la via a successivi passi ed è proprio da pedanti, ignari di ogni scienza, disconoscerne l'utilità.

37. — Un fenomeno concreto non si può conoscere in ogni suo particolare ed, anche materialmente, talvolta appare qualche residuo. Una teoria non può mai figurare tutti i particolari dei fenomeni; quindi le divergenze sono inevitabili e rimane solo di ridurle al minimo. Anche da questo lato siamo quindi ricondotti a considerare le *approssimazioni successive*. La scienza è in un continuo divenire, cioè ognora ad una teoria fa seguito un'altra più approssimata ai fatti reali.

38. — Poichè nessuna teoria assolutamente s'impone, preferiremo, tra quelle che possiamo scegliere, la teoria

che ha minori differenze con i fatti del passato, che meglio concede di prevedere i fatti del futuro e che inoltre si estende a un maggior numero di fatti.

39. — Le prove delle nostre proposizioni le cerchiamo solo nell'esperienza e nell'osservazione, con le conseguenze logiche che comportano, esclusa ogni prova per accordo con i sentimenti, per evidenza esterna, per dettato della coscienza.

40. — Chi sente enunciare una proposizione, l'accetta solo perchè la trova d'accordo con i suoi sentimenti; anzi, questo è il modo nel quale di solito pare più *evidente*. Riguardo all'utilità sociale sta bene, in molti casi, che sia così; ma per la scienza sperimentale, tale accordo di una proposizione con certi sentimenti ha poco e spesso nessun valore.

Appunto perchè vogliamo rimanere nel campo di questa scienza, procureremo di non ricorrere in nessun modo ai sentimenti del lettore; esporremo solo fatti e conseguenze di fatti, ragioneremo solo sulle cose e non sui sentimenti ch'esse destano in noi. Questi li studieremo come fatti esterni.

41. — Non vogliamo però, come fa certa metafisica materialista, costituire la logica e l'esperienza in maggiore potenza e dignità dei dommi accettati dal sentimento: miriamo a disgiungere, non a paragonare, tanto meno a giudicare. Diciamo insomma solo che l'esperienza rimane l'unica ad essere usata da chi non vuole uscire dal campo sperimentale; il che sarebbe una tautologia inutile se non ci fosse chi mescola ognora l'esperienza e la fede, il ragionamento e il sentimento.

42. — La scienza sperimentale non ha dommi, neppure quello che i fatti sperimentali si possono solo spiegare con l'esperienza. Se il contrario si osservasse, la scienza sperimentale accetterebbe ciò come ogni altra osservazione. E accoglie difatti la proposizione che

l'invenzione talvolta ritrae vantaggio dai principi non sperimentali, perchè tale proposizione è d'accordo con i risultamenti dell'esperienza. Ma finora la storia delle conoscenze umane ci fa palese che in quanto alla *dimostrazione* fallirono tutti i tentativi di spiegare fatti naturali con proposizioni che muovevano da principi religiosi o metafisici.

43. — Non ci occupiamo in nessun modo della *verità* intrinseca di qualsiasi religione, fede, credenza metafisica o morale, perchè son cose poste oltre i confini in cui ci piace rimanere. Ma, come non invadiamo il campo altrui, non concediamo che s'invada il nostro e, se stimiamo stolto e vano opporre l'esperienza ai principi che dall'esperienza trascendono, rifiutiamo pure di riconoscere la signoria di quei principi sull'esperienza.

44. — I termini del linguaggio volgare mancano di precisione ed è così perchè questa accompagna solo il rigore scientifico.

Ogni ragionamento che, come il metafisico, si fonda sui sentimenti, manca di precisione perchè ne mancano questi e il nome non può essere più preciso della cosa. Inoltre esso conta proprio sulla mancanza di precisione del linguaggio volgare per dissimulare i difetti di logica e persuadere.

Invece i ragionamenti sperimentali, fondati sull'osservazione oggettiva, debbono servirsi di termini tali che tolgano ogni ambiguità e averli quanto più è possibile precisi; quindi si provvedono di un linguaggio tecnico speciale, cioè di vocaboli a cui si dànno significati determinati, e sfuggono all'imprecisione del linguaggio volgare.

Avendo quindi di mira di usare solo il ragionamento logico-sperimentale, porremo ogni cura perchè i vocaboli siano ben determinati, corrispondenti a cose col minore errore possibile, cioè con una deviazione tale dal campo sperimentale che si possa trascurare.

Qui occorre notare che il vocabolo indica un concetto il quale può corrispondere o no ad una cosa, ma non vi corrisponde mai in modo assoluto. Non solo non ci sono nel concreto gli enti geometrici come la linea retta, il circolo, ecc., ma neppure i corpi chimici affatto puri, nè le specie dei zoologi e dei botanici, nè un corpo individuale designato da un nome, perchè occorrerebbe anche indicare in qual momento si considera: un pezzo di ferro non è identico se muta la temperatura, lo stato elettrico, ecc. Insomma occorre interpretare nel senso contingente le proposizioni che nel linguaggio ordinario paiono avere veste di assoluto e sostituire, di solito, differenze quantitative dove il linguaggio ordinario usa differenze qualitative.

45. — Gli uomini son tratti a ricavare la loro scienza dal linguaggio volgare per due motivi. Primo perchè suppongono che ad un vocabolo debba necessariamente corrispondere una cosa, onde il nome è tutto e spesso assume anche proprietà misteriose. Poi perchè è facile costituire così la « scienza », recando ognuno in sè quanto occorre, senza bisogno di ricerche lunghe e fastidiose.

46. — La scienza sperimentale, invece, che mira solo alle cose, nessun vantaggio può ritrarre dai vocaboli, mentre può riceverne danno, sia perchè essi suscitano i sentimenti, sia perchè possono far credere reale un'entità solo immaginaria, sia infine perchè il ragionar sui vocaboli difetta di precisione.

47. — C'è un mezzo semplice per scoprire se un ragionamento ricorre al sentimento o alle nozioni più o meno precise accumulate nel linguaggio volgare, oppure se è proprio alla scienza sperimentale. Basta sostituire ai nomi di cosa le semplici lettere *a, c, d, ...*: se il ragionamento perde ogni forza, appartiene al primo genere; se la conserva, al secondo.

48. — Per evitare il pericolo sempre imminente nelle scienze sociali che altri voglia cercare il significato dei vocaboli, non nella definizione oggettiva che ne è data, ma nell'uso volgare o nell'etimologia, avremmo volentieri sostituito numeri d'ordine, lettere dell'alfabeto, ai vocaboli-cartellini e ciò qualche volta in effetto faremo. Ma perchè il ragionamento non riesca troppo noioso ed oscuro, useremo anche noi termini del linguaggio volgare, indicando con precisione le cose che debbono figurare.

49. — In quest'opera userò parecchi termini che si adoprano anche nella meccanica e dei quali esporrò qui al lettore il significato esatto.

50. — Certe cose A, B, C, \dots hanno potere di operare sul fenomeno economico sociale; si può, per brevità, discorrerè di *forze* A, B, C, \dots

Le forze A, B, C, \dots possono essere considerate in un momento in cui l'opera loro non è esaurita, oppure quando è del tutto compiuta. Nel primo caso l'*equilibrio* non è raggiunto, nel secondo sì. Per esempio, A è il desiderio che un uomo sente di bere il vino, B il timore che ciò gli possa nuocere. Quest'uomo beve un bicchiere di vino, poi un secondo e poi si ferma, perchè il timore si oppone efficacemente al desiderio. Dopo il primo bicchiere il fenomeno non è compiuto, perchè nè il desiderio nè il timore hanno compiuta l'opera loro. È evidente che quando consideriamo un fenomeno occorre indicare se lo consideriamo quando A, B , agiscono ancora, o quando hanno finito.

Il fenomeno *analogo*, non *identico*, esiste in meccanica; quindi per analogia usiamo questo termine *equilibrio*. Maggiori spiegazioni saranno date più lungi (§§ 820 e seg.).

51. — Possiamo studiare un fenomeno, premettendo certe condizioni; per esempio, le forme di una società,

mantenendo la condizione dell'esistenza della proprietà privata.

In fenomeni analoghi della meccanica queste condizioni si chiamano *vincoli*.

Consideriamo un sistema di punti materiali, trattenuti da certi vincoli, e sul quale operano alcune forze A, B, C, \dots : le posizioni successive dei punti saranno determinate dalle forze compatibilmente con i vincoli.

Consideriamo una collettività di certi individui: ci sono certe condizioni, come proprietà privata, libertà o schiavitù, conoscenze tecniche, conoscenze scientifiche, ricchezza, religione, ecc.; operano inoltre certi desideri, interessi, pregiudizi, ecc. degli uomini. Gli stati successivi della collettività potranno supposti determinati da queste cose che operano compatibilmente con le condizioni poste. Potremo per brevità chiamare questa collettività un sistema sociale e dire che su di esso operano certe forze, che determinano le posizioni dei punti del sistema compatibilmente con i vincoli.

52. — Il passare da uno stato ad un altro si dice *movimento* in meccanica e così pure in Sociologia.

Date le condizioni e le forze, i vari stadi successivi sono determinati. Tali movimenti si dicono *reali*. Supponiamo, per ragione di studio, tolta qualche condizione: gli stadi potranno essere diversi dai reali e si diranno *virtuali*.

53. — Si possono porre insieme i *vincoli* e le *forze* del sistema sociale e dare a tale complesso il nome di *condizioni*: la teoria del determinismo si esprimerà dicendo che lo stato del sistema è interamente determinato dalle *condizioni*, che muta solo col mutare di queste.

Senza ammettere *a priori* questa teoria, e solo nei limiti di spazio e di tempo considerati, l'esperienza c'insegna che in moltissimi casi pare appunto essere

così, senza però escludere che ce ne siano altri in cui non sarà ammissibile.

54. — Spesso si discute di cose *possibili* e cose *impossibili* in istoria e in Sociologia. Secondo il determinismo, tutto ciò che accade è *possibile*, tutto ciò che non accade *impossibile*. In realtà distinguiamo, in opposizione ai movimenti *reali*, due generi di movimenti *virtuali*: nel primo genere si suppone soppresso qualche vincolo che non mancava nel movimento reale considerato, ma che in altre occasioni si è visto mancare: in tali occasioni si è osservato un movimento reale uguale al virtuale ora considerato; si dice quindi nel linguaggio comune *possibile*. Il secondo genere suppone tolto qualche vincolo che non si è veduto mai mancare e quindi mai si sono osservati movimenti reali come questi virtuali; ciò che nel linguaggio comune si dice *impossibile*.

55. — Due soprattutto possono essere gli scopi di uno studio dei movimenti virtuali:

1°. Se si considerano movimenti che, virtuali in un caso, in un altro sono osservati come reali, il loro studio può servire a prevedere ciò che saranno movimenti reali. Di questo genere sono le previsioni che si fanno sull'effetto di una legge o di un provvedimento qualsiasi.

2°. La considerazione dei movimenti virtuali può servire per trovare i caratteri e le proprietà di un certo stato sociale.

56. — Il dire « *A* determina *B* » oppure « Se non ci fosse *A* mancherebbe *B* » esprime lo stesso fatto, nel primo modo sotto la forma di proprietà di *A*, nel secondo modo sotto la forma di movimenti virtuali.

57. — Occorre però andar ben guardinghi nell'uso dei movimenti virtuali, perchè spessissimo ignoriamo quali sarebbero gli effetti della soppressione di qualche condizione.

Si aggiunga che le condizioni non sono indipendenti; molte fra esse operano l'una sull'altra, gli effetti operano poi ancora sulle condizioni stesse.

Così i tentativi di rifare la storia cercando d'indovinare che cosa sarebbe accaduto se un certo fatto non avesse avuto luogo sono giuochi puerili, ignorando noi tutte le modificazioni che sarebbero avvenute nella fatta ipotesi. Che cosa sarebbe seguito se Napoleone I avesse vinto a Waterloo? Non ne sappiamo proprio nulla.

Forse un giorno i risultamenti delle ricerche sulle uniformità sociali potranno essere tali che permettano la previsione del futuro svolgersi della società.

58. — Gli elementi del nostro studio sono i fatti sociali, qualunque siano, anche quelli, in apparenza, insignificanti o puerili, e cercheremo di classificarli con l'intento di scoprire le uniformità (leggi) delle relazioni fra loro.

59. — Procuriamo di sostituire, per quanto è possibile, considerazioni quantitative alle qualitative, benchè, mancandoci una misura, dovremo appagarci d'indicare la quantità con certi indici che crescono o scemano con la cosa stessa: per quanto imperfetto questo metodo sarà meglio di niente.

60. — Avviso il lettore che qui ragiono solo in modo oggettivo e analitico, secondo il metodo sperimentale. Non debbo manifestare per nulla i sentimenti che posso avere e se esprimo un giudizio oggettivo su parte di una cosa, non intendo punto avanzare analogo giudizio sulla cosa considerata sinteticamente, nell'insieme. Non miro in nessun modo a dare ricette o precetti, a procacciare la felicità, l'utile, il benessere del genere umano o di una parte di questo. Mio unico fine è la ricerca delle uniformità (leggi) sociali e i risultamenti di tale ricerca espongo qui perchè stimo che, per il numero ristretto

di lettori e per la cultura scientifica in questi presupposta, essi non possono recare danno. Chi ha diverso intento, troverà libri a dovizia e lasci pure il mio che, come diceva il Boccaccio delle sue novelle, non correrà dietro a nessuno per farsi leggere.
